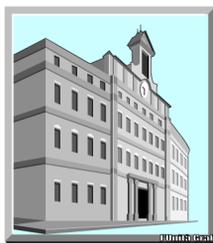


R

LO SCANTRO SULLE RIFORME

l'Unità 7 Venerdì 29 maggio 1998



ROMA. Il barometro del Colle segna tempesta, e può anche sfiorare il rosso delle elezioni anticipate, di fronte a un Parlamento che - osserva uno dei massimi collaboratori di Scalfaro - «era nato per fare le riforme, e invece...». Ipotesi «di scuola»? Orientamento definito? Prospettiva subordinata di una partita a scacchi sempre più ardua? Il fatto è che un po' tutti ne parlano, anche se nessuno dice di crederci. D'Alema: «Non spetta a me, io mi occupo di riforme. Comunque sia, prima o poi il processo delle riforme dovrà ricominciare. Il resto non dipende da me». Berlusconi: «Saremo felicissimi, ma le elezioni sono remote, perché non convengono a questa maggioranza». Manconi: «Sarebbe gravissimo far saltare la Bicamerale e fare le elezioni anticipate». Fini: «Voto anticipato? Lo escludo, non ci credo».

Note d'agenzia compilate ieri sera al Quirinale anche nell'incontro del giovedì, stavolta ben poco di routine, tra il capo dello Stato e Prodi e Micheli, simboli viventi del paradosso di un esecutivo che finora era quasi un sinonimo di stabilità, ma che rischia di essere investito dal fallimento della Bicamerale. Inutile cercare qualcosa di più di indicazioni sillabate: «Ho finito tutto, ma proprio tutto, tutto, tutto. Non ho più nulla nel sacco». È la battuta, con cui Scalfaro, tirando con la mano come una riga sotto una sommatoria di tanti fattori politici impazziti, aveva risposto ieri mattina ai giornalisti che gli chiedevano un commento alle previsioni di Violante.

Un'aggiunta sorridente: «...Non c'è nulla nel mio sacco, tranne qualche residuo». È un'intimazione a non costruire i titoli dei giornali su quella parola: «Residui». Che può interpretarsi come un invito a non investire troppe illusioni su una ancora possibile, estrema mediazione da parte del Quirinale. Ma è anche un «no comment» istituzionale che lascia formalmente ancora al Parlamento il compito di sbrogliare la matassa della verifica.

È stato lo stesso Scalfaro a usare il piglio disarmante dell'analista: «Se questa volontà non c'è, evidentemente vien meno la condizione vitale...». Condizione vitale, intende dire, per il mantenimento in vita del Parlamento? Scalfaro ha fermato abilmente la frase lì per aria: naturalmente ha formulato «gli auguri massimi» perché le cose prendano una buona piega e confermato la sua fiducia «in ogni settore», (ha ripetuto due volte «ogni settore»), del mondo politico. Ma stavolta telecamere e taccuini non hanno registrato una perorazione.

Scalfaro semmai ha preferito ricapitolare, e piantare paletti. Sfruttando l'occasione dei premi Saint Vincent per il giornalismo ha esposto con allegro didascalismo una specie di vademecum per il buon Costituzionale.

Il ragionamento comincia retro-

Il presidente della Repubblica ammonisce: «C'è ancora la volontà di fare le riforme?». «Non si può cambiare idea dopo un'intesa»

Scalfaro: «Non rompete gli accordi»

E nei partiti corre il brivido del voto anticipato



Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro durante la cerimonia per il premio «Saint Vincent» ieri al Quirinale

Lepri/Ap

spettivamente proprio da quella premessa politica che il tavolo rovesciato da Berlusconi pretenderebbe di annullare: dal «voto ampio» che s'era registrato solo qualche mese fa in Commissione Bicamerale. Qualcuno potrebbe, però, rispondere alle «preoccupazioni» dicendo che «non si può pretendere» sempre un'«assonanza». E lo stesso Scalfaro si è risposto: «Beh!, c'è stato un momento nel quale sugli stessi temi s'era registrata una certa intesa».

Non vuol riferirsi a casa Letta, cioè, come li chiama lui con un certo sospiro, a «incontri privati» e altri «bat-

quant'anni fa, che non aveva il vincolo del referendum, infatti, si pose l'obiettivo che «ogni cittadino si sentisse rappresentato nel nuovo testo costituzionale». Preoccupazione che deve essere «costante». Che deve ripresentarsi in uno «sforzo comune». Perché bisogna impedire che vi sia «un numero elevato» o anche solo «un po' alto» di dissenzienti. La maggior quantità possibile di cittadini deve essere portata a dire alla fine: «Mi sento rappresentato, mi riconosco in quella Carta». Basta avere un minimo di «visione politica» per capirlo.

L'85 per cento è una meta ormai impossibile? Collochiamoci allora a metà strada tra quel livello e i due terzi del Parlamento, sembra indicare Scalfaro: e traducendo l'aritmetica in politica questo è un estremo invito a riproporre un accordo tra le tre forze principali, Ds, Forza Italia e An. Insomma, dopo la tempesta di queste ore, questa strada, pur difficile, e in salita, non trova alternative.

E non ci si balocchi con soluzioni pasticciate: Scalfaro ammonisce, infatti, il Parlamento, sempre in relazione all'obiettivo di fare il pieno o il massimo possibile dei consensi popolari, «a non sposare una tesi nel quadro delle più grandi scelte» e poi con spregiudicatezza «un'altra tesi contraria». La gente, «quelli che ascoltano e leggono» non capirebbero. Si chiederebbero se c'è davvero «un'idea», se c'è «un progetto chiaro». E questo è tutto, tutto, tutto. Parola, quanto mai in chiave pessimistica, di Oscar Luigi Scalfaro. Proprio tutto? Tutto, tranne residui... Residue soluzioni che potrebbero, chissà, uscire dal cilindro di un «Presidente governante» che voglia correre in soccorso di un «Parlamento costituente».

Vincenzo Vasiolo

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Authority Tlc approva l'impegno della Bicamerale

Il costituzionalista Cheli: «È un buon lavoro Sarebbe un peccato gettarlo alle ortiche»

«Il semipresidenzialismo è una proposta accettabile»

FIRENZE. «No. Il lavoro fatto dalla commissione Bicamerale non è da buttare. Assolutamente». Il costituzionalista Enzo Cheli, attuale presidente dell'Authority sulle telecomunicazioni, non ha dubbi: «È impensabile gettare alle ortiche il lavoro di 15 mesi. Un lavoro importante per il futuro assetto del Paese. E guardi bene, che il Paese non è stato affatto distratto, come sembra. Ha seguito il dibattito della Bicamerale ed ha sperato. Ora non può essere deluso».

Cheli, uno dei «saggi» interpellati dalla Bicamerale sulla forma di governo, contrariamente allo scienziato della politica Giovanni Sartori, allora si espresse per il premierato. Questo non gli impedì di riconoscere che la scelta del semipresidenzialismo era altrettanto accettabile di quella che lui aveva sostenuto. Oggi difende quella scelta convinto che il lavoro della Bicamerale non può essere messo in discussione da interessi dettati dalla «politica contingente».

Il punto controverso, professore, riguarda proprio la scelta semipresidenzialista che oggi viene rimessa in discussione sugli aspetti che riguardano i poteri del capo dello Stato. Un ostacolo insormontabile?

«Non si può bloccare il lavoro

compiuto per il contenzioso aperto sulla ripartizione fra i poteri da attribuire al capo dello Stato e quelli da attribuire al capo del governo. All'interno di quel modello di proposta istituzionale, che io ritengo accettabile, ci sono una vasta gamma di variabili sulle quali riflettere se si vuole davvero trovare una soluzione al problema che è stato posto. Voglio dire che le possibilità di un ragionevole compromesso ci sono e possono essere cercate in una vasta gamma di soluzioni possibili. Il punto è che vanno tenute ferme le coordinate su cui si è costituito la commissione Bicamerale: quindi mesi o sono: cioè, tenere ben distinte e separate le ragioni della politica contingente dal disegno più ampio di riforma costituzionale che, fissando regole valide per tutti, è auspicabile possa contare su una maggioranza la più ampia possibile. Tutto il lavoro fatto ha potuto contare su un impianto fondato sulla distinzione fra le grandi scelte e la politica contingente».

Sono proprio quelle coordinate di cui lei parla che, messe in discus-

sione, rischiano di far saltare tutto il lavoro elaborato dalla Bicamerale.

«Sì, e in questo caso la logica della politica contingente sta prevalendo sulle grandi scelte indicate nel disegno di riforma istituzionale. Se dal punto di vista tecnico il modello in-

esaltando un risultato elettorale assai opinabile». È molto rischioso non solo per la Bicamerale e il suo lavoro, ma per il Paese.

«Certo che è pericoloso. Il Paese può andare incontro ad una crisi politica più grave di quella che ha vissuto nel 1992. Un rischio che nessuno può pensare di correre».

Quindi, lei dice, l'empego può essere superato, solo che lo si voglia?

«Vede, nel pacchetto delle riforme varato dalla commissione Bicamerale, io ero più perplesso per la parte che riguarda il federalismo, che è poi stato approvato. Sulla forma di governo, invece, ritengo che, se si vuole, si può raggiungere un compromesso dignitoso ed accettabile. Ci sono tutte le condizioni, se si vogliono cercare. Il problema più difficile penso riguardi la nuova legge elettorale, ma non si è rotto su quella. Si rompe su un aspetto che ha delinato soluzioni possibili e migliorabili. Altrimenti, le ripeto, si potrebbe andare incontro a rischi gravissimi per il Paese. Spero proprio, quindi, che per la forma di governo emerga una volontà responsabile che non butti a mare il lavoro fatto con tanta fatica».

Renzo Cassigoli

Riforme, il testo non può cambiare e ricambiare

tesimi vari», seppur «legittimi». Ma piuttosto al risultato che sembrava ormai incassato, passo dopo passo, dalla Commissione presieduta da D'Alema. Oggi invece, ecco sorgere le più «diverse contrapposizioni». Una situazione che occorrerà esaminare sotto un duplice profilo. E Scalfaro elenca. Primo. Chi abbia appena leggiucchiato un manuale di diritto costituzionale sa bene che ci vogliono in Parlamento i due terzi dei voti per far passare le riforme. Secondo. Si deve anche sapere che quei due terzi non sono ancora condizione sufficiente. Persino la Costituente di cin-

L'INTERVISTA

Gianni Letta propone a Marini e ai Popolari un'intesa sul Cancellierato. Ma il Ppi: «Non ci faremo tentare»

Il fiume carsico del Grande centro

ROMA. Il fiume carsico è tornato alla luce sgorgando in mille rivoli, attratto verso il «grande centro». Voglia di Ds? Le antichissime sirenne hanno ripreso il loro canto e anche Berlusconi è stato catturato nella loro orbita. Gongola Francesco Cossiga, il grande tessitore della tela neocentrista, e torna a complimentarsi con il Cavaliere che, dopo aver buttato all'aria il tavolo della Bicamerale, non recede dalle sue posizioni e rilancia l'idea dell'assemblea Costituente che all'ex picconatore piace tanto. Cossiga che in quest' settimana ha incalzato da vicino il leader di Fi, usando spesso il bastone, ora va elargendo carote a volontà: «Berlusconi ha la possibilità di riprendere quel ruolo di leader che gli spetta e che era appannato dall'accordo tra i popolari, Fini e D'Alema». La Bicamerale? Ha prodotto riforme simili a una «bicicletta con ruote quadrate, senza manubrio e catena». E poi,

chiaramente rivolto a Fini, avverte: «Esiste la maggioranza in Parlamento perché l'accordo passò, ma poi ci sarà il referendum popolare...». Punto e a capo, dunque. Per fare che cosa? C'è tutto un fermento, confermato dai neocentristi Buttiglione, Mastella e dallo stesso braccio destro di Cossiga, Angelo Sanza, Udr, intorno a una ipotesi di cancellierato alla tedesca.

Sul quale Berlusconi tace prudentemente (ma su cui si esprime favorevolmente il senatore azzurro Marcello Pera). Il cancellierato strizza l'occhio ai neoproporzionalisti e al Ppi che è stato il primo a sostenerlo a suo tempo. Gianni Letta, in veste di mediatore di Fi, ieri è andato a pro-

porlo a Franco Marini, che però gli ha risposto: no grazie. Il vicepresidente dei popolari, presente all'incontro, ha commentato: «Noi siamo gente seria. Non ci faremo tentare».

È tutto il gioco di chi ha in mente la ricostruzione del grande centro: tagliare l'ala di An, attrarre i popolari disgregando l'Ulivo, e recuperare le anime disperse della Dc dentro un grande progetto moderato. Rilancia Angelo Sanza: «Berlusconi vuole rappresentare l'anima centrista e essere coerente alla richiesta di adesione al Ppe europeo? Allora deve incontrarsi con l'Udr e dialogare con i popolari. Se invece preferisce l'asse privilegiato con Fini resterà Fini-di-

pendente». Smantellare il centro-sinistra e costruire un centro «alternativo alla sinistra». Ma il centrismo non è l'opposto del bipolarismo? «No» - risponde Buttiglione - «Vogliamo un bipolarismo in cui uno dei due protagonisti è il centro». Con la destra di Fini, poi, si possono fare accordi e alleanze. «Comunque - aggiunge Buttiglione - Berlusconi, per partecipare al progetto, deve scegliere di stare più vicino a noi che a Fini. Se il progetto interessa al Ppi, ben venga, se non interessa faremo senza».

La corda fra Fini e Berlusconi è tesa come un violino. I Ccd sono allarmati e confusi. «Forse c'è qualche incomprensione sulla possibilità di creare una sorta di grande centro - mormora Pierferdinando Casini - . Fi e Ccd lavorano per un grande centro alternativo alla sinistra, ma vogliono allearlo e ancorarlo alla destra democratica di Fini». E Francesco D'Ono-

frio assicura: «Berlusconi non si è mosso per costruire un'altra alleanza. Non vuole rompere il Polo. Vuole allargare il centro, inglobare l'Udr e entrare nel Ppe. Così spazzerebbe i popolari».

Sulla scacchiera politica il «grande centro» è avanzato in poche mosse: la scissione di Buttiglione e Mastella, la formazione dell'Udr, sponsor Cossiga, la prima prova elettorale, buona ovunque e brillantissima in Sicilia, infine il colpo assestato da Berlusconi alla Bicamerale. Una strategia in pieno sviluppo. Il tutto accompagnato da movimenti nelle file profonde. Con il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che dieci giorni fa propone di fondare

la «cosa bianca» riattualizzando il tema dell'unità dei cattolici. E con i colpi di cannone sparati dal cardinale Ruini sul finanziamento alla scuola privata e dal Papa sull'aborto. Una tirata di briglie all'universo cattolico. La campana è suonata anche per i popolari, certo. Ma i popolari non hanno rotto le file. Ieri Franco Marini, insieme a Massimo D'Alema, ha

denunciato la «trappola neocentrista» di Forza Italia: identità di vedute sul tentativo in atto di scardinare l'attuale assetto bipolare, forzare l'ingresso nel Ppe e introdurre l'ipotesi del cancellierato. «Dentro il Ppi - dice Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi - la scelta dell'Ulivo è irversi-

bile. Lo ha confermato Marini nel vertice di questa mattina (ieri mattina ndr) a Botteghe Oscure. Anzi la strada da percorrere è il rafforzamento della coalizione. Nel nostro gruppo c'è una identità di vedute: in ogni caso non si deve delegare l'esito della Bicamerale alle elezioni».

Elezioni, la parola corre. Ma anche gli esponenti del potenziale grande centro insorgono se solo si pronuncia. E lasciano intendere che un pre-maturo anticipo elettorale li coglierebbe in contropiede. Molto meglio se la situazione comincia ad avvitarsi, con un logoramento della maggioranza, fino alla soglia del semestre bianco. A quel punto, Prc potrebbe spingere alla crisi di governo e il loro peso politico potrebbe aumentare a dismisura perché il governo sarebbe alla ricerca di voti in Parlamento...

Luana Benini